



Un curioso e divertente esperimento che si può fare nell'era della comunicazione globale, volendo testare la popolarità attuale di una band sciolta oramai quasi mezzo secolo fa, è quella di digitarne il nome su un qualsiasi motore di ricerca internet nella sezione "notizie." Facendo questa prova con i Doors si scopre che, ancora oggi, tre notizie su dieci, riguardano il fatto che Jim Morrison sarebbe stato scoperto vivo e felice in qualche remoto angolo del mondo, vuoi come miliardario rinchiuso in una prigione dorata, vuoi come senzatetto in qualche angolo di quella Los Angeles a più riprese da lui cantata.

Oviamente, nessuno crede più a questo, ma il fatto che, a puro titolo di visibilità digitale, qualcuno riproponga ancora questa storia permette di comprendere la presa incredibile che le vicende dei Doors hanno ancora oggi sull'immaginario collettivo non solo del pubblico di una o due generazioni fa, ma anche su quello dei giovani. L'altrettanto recente beffa consumata ai danni di un politico, quando il *mugshot* di Morrison dopo la condanna successiva ai fatti di Miami è stata contrabbandata come quella di un pericoloso pregiudicato latitante, fa capire come l'immagine, ancor prima che la musica, di Morrison e dei Doors abbia davvero travalicato i tempi. In questo articolo ripercorriamo la carriera, tutto sommato breve – appena un quinquennio, della band, concentrandoci in questo primo momento esclusivamente sugli album, e ponendo l'accento principale sulla discografia statunitense. In ogni scheda poi, come d'abitudine, abbiamo provveduto ad evidenziare, all'interno di ciascuna di esse, le differenze con la discografia inglese, italiana e giapponese, che sono, in linea di massima quelle più seguite dai collezionisti.